

La rivoluzione secondo Endemol [di Luke Mccaine]

La città è in fiamme. Tra le mura del parlamento, nascosti sotto i rispettivi scranni gli ultimi residui della democrazia - così almeno usavano farsi chiamare ai bei tempi - ascoltano i rumori della guerriglia, gli spari i vetri rotti le urla e si chiedono perché, perché siano stati ripudiati in favore di questa rivolta, di questa insensata anarchia. Sotto la cattedra del presidente si sono riuniti in un piccolo gruppo, a guardare l'evolversi degli scontri da un apparecchio televisivo, opportunamente schermato da drappi in modo da non tradire con improvvisi bagliori il buio voluto nella sala, di difenderlo dagli occhi indiscreti della strada. Ogni guardia caduta, ogni auto bruciata è un tuffo al cuore per ciascuno di questi individui, nessuno ne parla, ma la paura è più di un fantasma nei loro occhi al vedere in luoghi a loro così vicini teatri di violenza, di sanguinose schermaglie ove la morte è spesso ospite, mai a sorpresa. Perché, perché sono così pieni di veleno, perché ora rifiutano il nostro abbraccio materno, perché ora ci sputano in faccia il nostro stesso latte?

Il presidente si alza e dice, la voce più alta del sussurro al quale ormai sono abituati: "Basta! Questa non è la realtà! Siamo un paese ricco, stiamo bene, abbiamo il maggior numero di automobili, di lavastoviglie, di cellulari! Basta con questi inutili allarmismi, con queste esagerazioni dei mass-media!" Da fuori l'edificio giunge forte la voce di una molotov, gli fa da controcanto l'eco di una mitraglia. Il presidente addita la tv e i suoi affreschi di guerra in tempo reale. "Quella non è la realtà! Il nostro paese è la culla della libertà, noi abbiamo gettato le basi della democrazia, devono esserci grati per questo, quella non può essere la realtà, non è la realtà! Cambiate canale, cambiate canale!"

Se ne stanno seduti su una spiaggia deserta, a fare una beata fava, o in un appartamento prefabbricato stile ikea, con il medesimo risultato. Ogni tanto qualcuno entra in nomination e se ne va, è un po' il loro modo di morire. Non fanno nulla, eccetto parlare. Parlano, parlano, parlano, parlano, per ore, fino ad addormentarsi. Senza sosta. Se smettono di parlare, il silenzio opprimente potrebbe spingerli, costringerli a pensare, e se pensano, c'è il rischio che riescano a capire che stanno lì solo a prendersi in giro, a ingannare il tempo, ad aspettare la morte, vecchia storia, come noi nelle fabbriche o negli uffici, e anche se arrivi per ultimo alla fine del gioco hai perso comunque, non c'è montepremi che ti possa godere da morto...

(in diretta dal confessionale)

Leon: non credo di essere molto simpatico a Josif, sai com'è, appena ci siamo visti, una di quelle cose a pelle...è un po' che non lo vedo, ma sono convinto che non gli piaccio, sono certo che se potesse mi farebbe letteralmente sparire dalla faccia della terra...

Si rimproverano di continuo di non essere VERI, si accusano a vicenda di non esserlo, solo io sono VERO, la gente lo sa, tu non sei VERO, non sei VERO, no, non lo sei. Grazie a dio, dico io. Nessuno è vero, mai, per il bene della società e del vivere "civile". Forse lo sei appena nato, ma subito ti si para davanti l'insegnante, il politico, il prete che ti riempie la testolina di belle e utili nozioni, regole, ostacoli entro cui la persona si perde e diventa accettabile, rispettabile, conforme.

LORO sono VERI, come me hanno capito che qui tra esser vivi ed esser morti non c'è grande differenza. Solo che loro non perdono tempo a scriverne, e sono molti. Bruciano auto, cassonetti, ideali, fedi, ma anche fascismi e ipocrisie. Non sono reali, sì è vero, ma solo perché nulla lo è, e loro hanno sviluppato una speciale idiosincrasia nei confronti del reale e lo vogliono uccidere, divellere, squartare. Certo, è una cosa un po' violenta, ma dimmi: con tutto quel che passa in tv oggi giorno credi davvero che un po' di sangue possa fermarli?